

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Il partito anti Tremonti fa tremare il governo e Banca Sud resta fuori

Baldassarri va alla conta contro il ministro e si porta dietro anche alcuni big del Pdl: solo le astensioni salvano l'esecutivo Schifani «a malincuore» esclude la creatura di Giulio

il retroscena

B. DI G.

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Non è una proposta da azzecagarbugli. È una manovra per incidere contro la crisi». L'Aula del Senato si fa silenziosa mentre parla Mario Baldassarri, il capofila della fronda anti-tremontiana. Il malumore è palpabile. Se non altro perché Giulio Tremonti ha tenuto i senatori «a stecchetta», e l'altro ieri, in pochi minuti, ha giocato una «fiche» da 3,6 miliardi per ridurre l'acconto Irpef. Presi in giro: i senatori di maggioranza si sentono così. «Il rinvio di un acconto non è un taglio di tasse», sibila il presidente Baldassarri in Aula. Si capisce che la fronda va alla conta. L'opposizione punta a far esplodere i malumori e converge su tre proposte: taglio Irap, quoziente fa-

tà della Banca del Mezzogiorno. Decretata da un prostrato Renato Schifani. «Il regolamento mi impone di eliminare l'emendamento, a malincuore da uomo del sud quale sono», dichiara dallo scranno più alto. Il fatto è che anche con la Banca del Sud Tremonti si è mosso come uno schiacciasassi. Aveva chiesto e ottenuto che fosse inserita in Finanziaria, anche fuori tempo massimo. Un affronto ai regolamenti parlamentari, che non consentono in Aula materie mai trattate in Commissione. la questione resta in sospenso per 48 ore. pare che da via Venti settembre sia arrivata anche una telefonata all'opposizione. «La Banca tornerà alla camera, tanto vale inserirla subito», avrebbe detto. Il pd avrebbe trattato in cambiol di qualche proposta: sugli affitti (per i proprietari e gli inquilini) o per le imprese del sud (credito di imposta per l'occupazione o gli investimenti). Ma le aperture non sono arrivate. Così ha prevalso il regolamento.

Contatti

Il titolare dell'Economia contatta il Pd per salvare la sua proposta

miliare e cedolare secca sugli affitti. In tutti e tre i casi il governo dà parere negativo e va sotto. Si salva solo grazie alle astensioni. Sono i numeri a fotografare le difficoltà dell'esecutivo. Sull'Irap i sì sono stati 128, i no 120, gli astenuti 26. Sul secondo c'è un pareggio (126 sì e altrettanti no), con 22 astenuti. Sull'aliquota secca sugli affitti i sì sono stati 128, i no 117, gli astenuti 29. L'opposizione già parla di un partito alternativo, con tanto di big che non esitano a uscire allo scoperto. Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello dichiarano alle agenzie di essersi astenuti.

L'anti-tremontismo tiene banco per l'intera giornata, e termina con l'atto più simbolico: l'inammissibili-

Tremonti ha tenuto l'urto dell'opposizione interna. In serata si è anche concesso un freddo comunicato di cortesia. Il ministro «ringrazia i senatori della maggioranza per lo straordinario e responsabile lavoro fatto in questi giorni, nel corso della discussione e della votazione sulla legge finanziaria - dirama una nota del ministero - Alla Camera in seconda lettura, non mancheranno occasioni per ulteriori comuni approfondimenti e riflessioni». Il bilancio è salvo, i cordoni sono rimasti stretti. Ma Tremonti sa che alla Camera lo aspetta la prova del fuoco dal punto di vista politico. Ecco perché ha mantenuto un margine di manovra più ampio per la Camera bassa. Quando avrà contezza degli effettivi incassi dello scudo fiscale, magari concederà qualcosa. In pole position c'è l'Irap, la tassa chiesta dal premier ma voluta anche dalla Lega, suo sponsor politico. Alla fine ai grandi andrà uno sgravio vero, ai piccoli solo un rinvio. ❖